

Sull'economia scavalca le Camere

Si è conclusa a Bari la conferenza delle Regioni meridionali

Brusco richiamo di Fanfani al quadripartito

ROMA — I pasticci del governo nel settore dell'economia e cruciale della politica economica hanno provocato un nuovo richiamo dello stesso presidente del Senato, Fanfani, che già nei mesi passati aveva mosso chiari appunti all'operato del quadripartito Forlani. Il richiamo di Fanfani — «il rilievo», lo definisce lui — è di carattere «metodologico», ma la sostanza politica delle osservazioni è evidente. Fanfani è intervenuto mentre era in corso al Senato la discussione sul bilancio dello Stato, cogliendo l'occasione di alcune osservazioni del sen. Napoleoni, della sinistra indipendente.

Napoleoni aveva sottolineato che, nella lotta all'inflazione, il momento politico è di volta in volta determinante rispetto a qualsiasi momento tecnico. Fanfani lo ha interrotto per concordare, aggiungendo che «il luogo della sintesi politica, anche in materia di scelte nella lotta all'inflazione, è il Parlamento». E ha fatto capire di non ritenere affatto che le Camere debbano funzionare come una semplice sede di ratifica.

«L'intervento risolutivo» del Parlamento deve avvenire — ha specificato Fanfani — «in due distinti momenti, susseguenti e integrati». Il primo è un «momento preventivo» di constatazione, tanto mai importante quanto evitare il diffondersi dell'impressione che si consultino tutti i trame del Parlamento; e un secondo momento, «coincidente con l'esame delle scelte del governo». Un passaggio, quest'ultimo, che sembra doversi interpretare come direttamente polemico con l'uso e abuso della decretazione d'urgenza, alla quale il governo pare intenzionato a ricorrere anche per il varo delle prossime misure economiche, vanificando in tal modo ogni

possibilità di un serio e democratico confronto. E invece, proprio della «sintesi politica» che evita a ogni costo, il governo avrebbe bisogno — a parere di Fanfani — per compiere «scelte appropriate».

Forlani, comunque, sembra non curarsi affatto di questi rilievi: il governo si prepara per giovedì a varare le nuove misure, stando a quanto ha anticipato ieri sera il sen. Spadolini; ma ancora una volta Forlani si è preoccupato di metterle al corrente solo i segretari della sua maggioranza, come vuole la consolidata prassi dei «vertici». E' vero che nemmeno questo basta a mettere il quadripartito al riparo da contestazioni al suo stesso interno.

A sostenere a spada tratta ci sono naturalmente i socialdemocratici (ieri Saragat è arrivato ad accusare l'opposizione di tentare «di destabilizzare il Paese»). Ma negli altri partiti della maggioranza i fermenti sono molteplici. Nella Dc si riacende la polemica della sinistra con gli esponenti del «presabolo», dopo la vernice unanimità stessa nell'ultimo Cn. Lo stesso «Confronto», agenzia dell'area Zuc, scriveva ieri che «non si può parlare di gestione unitaria perché il contributo della sinistra quasi non si avverte né nella forma né nel contenuto». Sembra invece aver mutato parere l'andriottiano Evangelisti, critico fino a ieri l'altro. Ora invece, scopre in modo repentino che la Dc è governata da Piccoli ma con l'appoggio decisivo del 42 per cento. Al «Mondo» Evangelisti dichiara che la sua pretesa polemica, in questo momento, è di mettere insieme le «teste migliori» della Dc, cioè secondo lui Fanfani e Andreotti, con la «testa migliore della democrazia laica», cioè Craxi.

I problemi più duri del Sud lasciati fuori della porta

Una passerella di ministri smemorati: hanno dimenticato il terremoto - Bassolino: «Siamo a un bivio drammatico, ma il governo non se ne accorge»

Del nostro inviato

BARI — Vittime probabilmente di un fenomeno di rimozione politica e psicologica collettiva, i tre ministri del governo Forlani, calati a Bari per la conferenza nazionale delle Regioni meridionali, non hanno neppure accennato alle peggiori angherie in grado di curare, del terremoto. La seconda conclusiva giornata, in questo, ha ricalcato purtroppo il copione della prima.

Il ministro Vincenzo Scotti si è limitato ad un augurio: che il Senato approvi la legge senza toccare però i «principi» ai quali il governo si è ispirato. Gli altri due ministri, Giorgio La Malfa e Nicola Capria, hanno disdegnato

di pronunciare la parola terremoto, cimentandosi il primo nella difesa del suo piano triennale, e il secondo della sua legge per gli interventi nel Mezzogiorno.

«Siamo ad un bivio — ha denunciato con forza, nella tardissima mattinata, dopo che si era consumata la passerella dei ministri, il compagno Antonio Bassolino, della direzione del Pci — ma questa conferenza, sospesa fuori dal tempo e dai fatti, sembra non rendersene conto. A quattro mesi e mezzo da quei giorni da cui il terremoto ha colpito la nostra zona ma anche le nostre coscienze, il governo ha risposto con ritardi e insufficienze, operando divisioni

L'approvazione di una nuova normativa avrebbe evitato il voto

Referendum anche sui tribunali militari? I missini bloccano la legge alla Camera

Contrasti nella maggioranza sull'abolizione della pena dell'ergastolo — Iniziato l'esame della proposta di legge presentata dal Pci — Il carcere a vita sostituito con una pena di 35 anni

ROMA — Ancora nessuno spargio per una sollecita soluzione legislativa che consenta di evitare il referendum sui tribunali militari. La riunione del capigruppo della Camera, riuniti ieri a Montecitorio, si è conclusa infatti con un nulla di fatto. La riunione aveva all'ordine del giorno l'esame del calendario dei lavori dell'aula ma, doveva affrontare il problema dell'abolizione dell'ergastolo, sia pure con misure sostitutive severe per i reati più gravi, e dei tribunali militari attraverso il varo di una disciplina che eviti il ricorso alle urine.

L'incontro, specie per contrasti insorti in seno alla maggioranza, non ha dato alcun esito. I deputati missini hanno insistito nella loro posizione contraria ad un iter abbreviato (nelle commissioni Giustizia e Difesa della Camera riunite in sede legislativa) della legge di riforma dei tribunali militari. Stasera è prevista una nuova riunione.

Sull'ergastolo, in particolare, i comunisti hanno presentato un progetto — di cui è primo firmatario il compagno Raimondo Ricci — è venuto in discussione ieri alla Commissione Giustizia della Camera, e si è affiancato a quelli presentati dai radicali e dal Pdup-Mis. Nella proposta comunista l'ergastolo viene sostituito con la pena perpetua — e unica — di 35 anni di reclusione. Una pena che scavalca quella massima di trenta anni, prevista dall'attuale codice. L'ergastolo

La Camera ha deciso: la vecchia Cassa a settembre dovrà chiudere i battenti

ROMA — La Cassa per il Mezzogiorno cesserà di esistere dal prossimo 30 settembre, cioè con tre mesi di anticipo rispetto all'originario decreto governativo di proroga, per tutto quest'anno appunto. Lo ha deciso ieri sera la Camera approvando, in sede di conversazione in legge del provvedimento, un emendamento presentato dallo stesso governo in seguito ad iniziativa del Pci, del Pdup e del Pr che tendevano ad anticipare a fine luglio lo scioglimento del «carrozzone». Gli emendamenti dell'opposizione di sinistra sono stati respinti con un margine di pochi voti: i tre gruppi si sono quindi astenuti su quello che fissa la liquidazione della Cassa ad autunno.

Il risultato di aver comunque stabilito una data più ravvicinata per lo scioglimento della Cassa ha un'evidente duplice valenza politica. Da un lato — ha sottolineato il compagno Giuseppe Vigna, nel corso del dibattito all'aula — premia l'incalzante iniziativa dell'opposizione, ed in particolare quella dei comunisti, contro la proroga di questo strumento clientelare ed inefficiente dell'intervento straordinario nel Sud.

Per un altro verso costringerà il governo, e soprattutto il presidente del Consiglio su questo profondamente spaccato e sbandato, ad accelerare i tempi di decisione circa

I nuovi meccanismi e mezzi per determinare una effettiva rinascita del Mezzogiorno. Ciò in pratica a definire una volta per tutte la sua scelta di politica economica ed il suo atteggiamento di fronte alle proposte legislative (tra cui quella comunista che privilegia il ruolo delle Regioni, come programmatici della spesa aggiuntiva per il Sud) di cui a Montecitorio un esame abbinate inizierà in commissione il 20 maggio.

Da qui il valore programmatico della decisione di ieri: l'elaborazione della nuova legge per il Mezzogiorno dovrà procedere nel modo di dire che il governo Forlani si distinguerebbe proprio per la sua azione in favore del Mezzogiorno. Capria ha cavalcato uno slogan: «La scala mobile premia i lavoratori del Nord a danno del Sud». Dunque, tutta colpa dei sindacati?

Dal palco i sindacalisti non hanno purtroppo risposto. Commentava però, a margine, Mario Santonastaso, segretario regionale della CGIL: «Giudico negativamente il posto che nel dibattito, specie da parte dei rappresentanti del governo, è stato riservato al sindacato. E' stato compiuto, in forme diverse, un'operazione scorretta. L'impegno ormai decennale del sindacato sul Mezzogiorno, sulla programmazione, sulla programmazione, sui suoi obblighi meridionalistici è stato ridotto ad una polemica sulla scala mobile».

Una conferenza come questa, sotto tono, evidenzia una certa crisi di fiducia. Una nuova suddivisione a Roma? La matassa è al solito intricata. Da una parte, infatti, le Regioni — attraverso il comitato permanente dei presidenti delle giunte che lavora da qualche mese — spingono per un rapporto più dinamico e aperto tra il mondo delle autonomie e lo Stato centrale. Dall'altra le Regioni meridionali soffrono di un'ansia preoccupante. E' la «controprova che c'è Regione e Regione». E' in crisi — ha osservato Bassolino — un certo modo di far vivere le Regioni, come avviene nel Mezzogiorno. Un modo fatto di strutture feudali, come quelle degli assessorati. Un modo nel quale spazza un potere burocratico che vive ormai in maniera estraniata dal territorio. Oggi in molti hanno citato Giorgio Amendola. Ebbene, voglio ricordare che spesso proprio il nostro dirigente si è trovato a polemizzare con quelli che sono i nemici interni allo stesso Mezzogiorno».

Anche Giorgio Ruffolo ha notato questa latitanza propositiva delle Regioni meridionali, gli identici appuntamenti regionalistici di Cagliari o di Reggio Calabria. Eppure il dibattito, che non ha trovato sbocchi ulteriori (nessun documento è stato approvato al termine dei lavori) continuerà in altre sedi (forse in appuntamenti preparati in maniera meno affrettata e propagandistica) e in altri incontri. Perché la questione meridionale continua a bussare, e in modo sempre di più drammatico, alla porta della nostra vita nazionale.

Editoria: iniziato l'iter al Senato

ROMA — La commissione Affari costituzionali del Senato ha affrontato ieri l'esame della legge di riforma dell'editoria. La prima seduta è stata interamente dedicata alla relazione illustrativa svolta dal presidente dei comunisti, Murrina (Dc). La discussione vera e propria, con l'esame degli emendamenti, comincerà il 27 prossimo. La legge, come è stato unanimemente riconosciuto, ha bisogno di alcuni aggiustamenti. Bisogna infatti, inoltre, le richieste di modifiche avanzate da più parti: tra queste le correzioni sollecitate dagli editori alle norme sulla parzialità di pubblicazione della rete di servizi.

Secondo il calendario dei lavori approvato

dalla conferenza del capigruppo — e se l'esame in commissione procederà senza intoppi — la riforma dovrebbe arrivare in aula il mese di maggio. Assicurazioni in tal senso sono state date ai deputati comunisti nei giorni scorsi dallo stesso presidente del Senato, Fanfani che si è incontrato con delegazioni delle due categorie. Per l'inizio del dibattito sono stati già messi a punto una serie di emendamenti che dovrebbero rendere ancora più spedita la discussione e consentire di restituire in tempi brevi la riforma alla Camera dei Deputati per l'approvazione definitiva.

Sardegna: il PSDI per una «verifica»

CAGLIARI — Pietro Pighiaru e Giorgio Carta, assessori del PSDI alla Regione Sardegna hanno inviato una lettera alla segreteria regionale del proprio partito mettendo a disposizione il mandato. I due esponenti socialdemocratici sollecitano un chiarimento del quadro politico regionale dopo la decisione del PRI che ha stabilito, al termine del proprio congresso, di ritirare il voto di astensione alla giunta sareña e di decidere il proprio atteggiamento di volta in volta.

Non si tratta dunque nel caso dell'iniziativa degli assessori socialdemocratici dell'

apertura di una crisi, come hanno strumentalmente riferito alcuni organi di stampa e soprattutto i vari giornali radiotelevisivi. Certo ora di fronte alle forze politiche si apre una fase di riflessione e verifica. Gli esponenti del PSDI si sono mossi in vista di un approfondimento dei rapporti tra i partiti laici di sinistra, in modo da consentire la prosecuzione dell'esperienza di governo avviata nei mesi scorsi. Il presidente Rais ha convocato per oggi la riunione della giunta per un primo esame della situazione.

Equo canone: vale anche per stranieri

MILANO — Anche gli stranieri hanno diritto all'applicazione dell'equo canone. Lo ha stabilito il pretore di Milano Giovanni Mina, decidendo nell'ambito di una causa avviata dallo studente greco, Spiridon Triantafyllidis, nei confronti di Luigi Limido, proprietario di alcuni appartamenti della zona «città studi», generalmente affittati a studenti stranieri. Il Triantafyllidis si è rivolto al SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini ed assegnatari), il cui legale, avv. Paolo Martinello, lo ha assistito nella causa di opposizione allo sfratto intimato dal Limido

per morosità. In effetti il Triantafyllidis chiedeva di pagare l'affitto in base all'equo canone (circa 60 mila lire invece delle 250 mila richieste). Il pretore ha respinto la domanda di sfratto per morosità, affermando che le norme dell'equo canone sono assolute e pertanto applicabili anche nei confronti degli stranieri. «Infatti — ha fatto rilevare il magistrato — una applicabilità limitata verso gli stranieri porterebbe ad un assurdo fenomeno di generale preferenza dei locatori verso di essi, a scapito degli italiani».

Reggiani resta presidente dell'Inquirente

ROMA — L'on. Reggiani (Psdi) resta presidente della commissione parlamentare per i procedimenti di accusa (l'Inquirente). Le sue dimissioni (presentate perché il suo nome era stato fatto in relazione allo scandalo dei petroli) erano state respinte la settimana scorsa con sette voti (dc e socialisti) contro sei (comunisti, missini e radicali).

Il deputato comunista è stato respinto con sei voti (comunisti, missini e radicali).

LETTERE all'UNITA'

Solo dopo un quarto d'ora si sono ricordati di questo nostro Paese

Caro direttore

mariti? 7 aprile alle ore 19.45 inizia il TG2. Durante la giornata sono accaduti numerosi gravi fatti: — un giovane agente è stato assassinato dalle Brigate rosse; — un consigliere regionale della Dc è stato assassinato in Campania; — un comunista è stato ferito a colpi di arma da fuoco in un agguato in Puglia; — nel governo Forlani sono così forti i contrasti, che un Consiglio dei ministri viene rinviato prima della sua riunione per la terza volta.

Evidentemente le notizie importanti che riguardano il nostro Paese non mancano. Ma il TG2 ha iniziato alle ore 19.45 parlando di fatti di Polonia, certamente importanti, ed ha continuato a parlare della Polonia sino alle 20.01. Solo a questo punto quello faccia di bronzo che hanno il compito, servendosi di un servizio di proprietà di tutti i cittadini, di formare e fuorviare l'opinione pubblica, hanno ritenuto che fosse giunto il momento per qualche minuto, il momento di parlare dello sfascio del nostro disgraziato Paese.

Per inciso, nelle ulteriori notizie di politica internazionale i fatti del Salvador sono stati liquidati in 20 secondi esatti.

ERCOLE MAGGI (Milano)

Per le donne coltivatrici nuovo diritto di famiglia (se venisse applicato)

Caro direttore

stiamo un gruppo di compagne che operano alla Confagricoltori nazionale, abbiamo letto con interesse la lettera delle compagne che hanno partecipato al corso per coltivatrici agricole organizzato dall'Istituto di studi comunisti «E. Sereni» di Cascina, e abbiamo colto l'occasione per una discussione collettiva. Vogliamo sintetizzare qui le conclusioni alle quali siamo giunte: cioè che il Partito dovrebbe prevedere anche corsi e seminari per sole compagne coltivatrici, in quanto la loro figura di lavoratrici-produttrici-imprenditrici è assai complessa per l'intrecciarsi di motivi economici con rapporti familiari.

«E' vero che gran parte dell'agricoltura italiana poggia sulle aziende coltivatrici, lo sviluppo economico del settore e quello della democrazia nelle campagne non possono dispiegarsi a pieno se non vengono riconosciuti gli apporti di ciascuno. Si tratta in misura rilevante di donne, che vivono il duplice problema della questione femminile e della questione agraria».

E' pur vero che le questioni economiche da sole non risolvono i problemi dell'occupazione femminile, ma è altrettanto vero che finché il proprio lavoro non viene quantificato, non viene remunerato (in questo caso con l'attribuzione della parte del reddito che spetta) vi è emarginazione e la dipendenza dal padre o dal marito è fortemente preservata e consolidata.

Il nuovo diritto di famiglia, lo abbiamo sempre detto, con l'articolo 230 bis è lo strumento giuridico che definisce in modo democratico l'istituto dell'impresa familiare riconoscendo a tutti i partecipi, e quindi anche alle donne, diritti economici, sociali e civili. La sua piena applicazione consente alle lavoratrici di far proprie del proprio lavoro ma anche il diritto di partecipare alle scelte produttive, alla conduzione aziendale, a rappresentare l'impresa nelle cooperative, nelle associazioni dei produttori, nei confronti di ogni altro ente economico e sociale. Tutto ciò, se realizzato, farà uscire la donna dal ruolo subalterno e le darà consapevolezza della sua professionalità, del contributo che reca all'impresa e all'agricoltura.

Probabilmente in questi anni, anche se con fatica, passi in avanti sono stati fatti. Sappiamo però che forti sono le resistenze da parte di chi vuole che nelle campagne nulla cambi e anche nelle organizzazioni democratiche permangono aree di incomprendimento e di disimpegno. Per questo consideriamo fondamentale quanto il Partito farà.

Maria Grazia ANNIBALDI, Aurora BUCCI, Ivana CANAVACCI, Maura CARROZZA, Irene D'ANGELO, Dea GALLARINI, Wanda PARRACCIANI, Cinzia PICCIRILLI, Cinzia RICCIOTTI (Roma)

«Insanguinata» (USA) non «maledetta» (GB)

Cara Unità,

ho notato due piccole imprecisioni nell'articolo «Reportage dalla miniera insanguinata» del 4 aprile 1981. La malattia di cui soffrono i minatori, comunemente chiamata «polmone nero», è la pneumoconiosi, non la silicosi. Negli Stati Uniti poi la parola bloody significa soltanto «insanguinata» (o «sanguiroso») e non «maledetta», accezione quest'ultima di uso strettamente britannico.

DAN RISI (Roma)

Una nave non è un treno che ferma ogni 15 minuti

Caro direttore

siamo un gruppo di marittimi imbarcati su una nave traghetto della Società «Tirrenia» (del gruppo Finmare); effettuiamo la linea Civitavecchia-Olbia. Con costernazione abbiamo notato una melancolica perversione da parte della stampa sarda nei riguardi di noi marittimi. Pensiamo che i giornalisti dei quotidiani sardi non siano molto aggiornati su come viviamo noi lavoratori del mare; sarebbe produttivo venire tra noi a documentarsi dal vivo, perché anche noi marittimi in maggior parte siamo pescatori. Sarebbe un affare come soffrire l'emigrato sardo. Abbiamo grossi problemi di vita sociale e non per divertimento qualche volta siamo costretti a scendere in sciopero.

Viviamo come prigionieri e spesso per portare assistenza ai passeggeri facciamo le cose più umili. Una nave non è un treno

che ogni 15 minuti ferma e può risolvere un eventuale problema; siamo per mare e qualche volta costretti anche a tenere a freno chi del vino fa uso come fosse acqua; qualche volta rischiamo anche di litigare e essere malmenati, perché sulle navi non esiste un servizio di pubblica sicurezza e nemmeno l'indispensabile servizio medico o di pronto soccorso espletato come si dovrebbe da un personale specializzato.

Non vogliamo ingiustamente essere messi in cattiva luce agli occhi degli isolani sardi. Non siamo degli «sciacalli» del mare, ma lavoratori.

LETTERA FIRMATA da 9 marittimi della «Tirrenia» - (Civitavecchia)

Se fosse stata uomo non avremmo letto notizie di sua moglie

Caro direttore

leggendo sull'edizione romana dell'Unità il 4 aprile la notizia «Querelato per antisemitismo l'enciclopedista Curcio. / Ebreo, dunque sordo...» mi è quasi venuto il desiderio di leggere anche questo titolo: «Querelato per discriminazione sessuale redattore dell'Unità».

Dunque risulta da questo articolo che la nota scrittrice Edith Bruck, che ha sporto la querela, è «una donna ungherese che è la moglie del regista Leo Neri» ecc. ecc. Se fosse stata uomo, avremmo certamente letto «il noto scrittore», e magari nessuna notizia di sua moglie.

La discriminazione razziale va combattuta strenuamente a ogni livello e in ogni occasione; giustissimo. Ma ciò è vero anche per quanto riguarda la discriminazione contro la donna. Perciò questo mio appunto, oltre che critico, vuole essere un invito alla riflessione.

VLADIMIRO SPERBER (Roma)

Stessa barca ma non stesso ponte

Cara Unità,

il segretario della Democrazia cristiana, on. Piccoli, non esita ad affermare che siamo tutti sulla stessa barca. E aggiunge: o ci impegniamo tutti insieme, o si affonda.

E' vero, attendiamoci pure al detto marinarresco. Ma è anche sacrosantamente vero che dal 1948 ad oggi la Dc è sul ponte di comando, ha sempre pilotato la barca come meglio ha creduto e, con arroganza e prepotenza, non ha mai lasciato sia pure per un solo istante il timone in mano ad altri.

GIOVANNI MILANESE (Torino)

Se parla Fioroni se parla Bordonni

Spettabile direttore,

una curiosità tra le tante che l'italiano medio dovrebbe avere: è più attendibile il signor Fioroni o il signor Bordonni?

Perché, se parla Fioroni, diventi imputato, e se parla Bordonni, invece diventi «vittima di una macchinazione»?

GIANLUIGI OBER (Verona)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo, date le agitazioni alle Poste, arrivano con molti giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui suggerimenti sono stati presi in considerazione, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Ogni ringraziamento:

Armando POGGETTI, Genova; Vincenzo PUTERIO, Cosenza; Idilio ARMANI, Cascina; Alberto PORTESI, Fiumicino; Adria Alberto CALEGARI, Mairano di Casteggio; Bruno ROCCIA, Moneglia; Renato Manuzzone ELSAG, Genova; Carlo MARTIN, Castellfranco Veneto; G.B. MEDICA, Genova; Cristina PIAZZA e Grazia GIURATO, Catania; Mario SILVESTRI, Roma; Giuseppe FRUMENTO, Roma; Giorgio RUSTIA, Piacenza; Leo NEGRI, Milano («Trattare con umorismo le cose tragiche è tipico dei borghesi, per i quali niente è né serio né sacro»); Lucio CATAMO, Bologna («L'embrione non è una vita. E' una potenzialità. Come pure potenzialità sono le miriadi di cellule seminate e di ovuli. Ma non tutte queste potenzialità si realizzano, avviano, e si sviluppano. LUZZI (ci scrive un interessante lettore sul terrorismo e allega 10.000 lire per l'Unità); Edoardo CARDUCCI, di Wuppertal (scrive una lunga lettera sugli avvenimenti in Polonia e allega 20 marchi tedeschi per l'Unità); Alfredo UCARELLI, Adelfa-Bari («Questi lettori democristiani sono davvero oppiati, sordomuti e ciechi? Non si sono accorti che in 35 anni hanno votato per degli sciacalli che hanno sperperato il pubblico denaro portando la nostra Italia sull'orlo del completo fallimento?»); UN GRUPPO di delegati aziendali delle Autolinee in concessione di Polina (esprimono forti riserve sulla decisione di giungere alla regolamentazione dello sciopero del settore dei trasporti).

Gianna C., Torino («Io, come altri emigrati, sono domiciliata al nord e ho mantenuto la residenza anagrafica al mio paese. Per questo sono già stata penalizzata dall'Asstra che ha calcolato il mio reddito sulla famosa cartolina perché ritengo ingiusto pagare due volte anche le tariffe telefoniche e ritengo ingiusto obbligarmi a trasferire la residenza»); Renato CAVACCIOCCHI, Genova (polemica col lettore che criticava le integrazioni al minimo dei pensionati di enti pubblici e commenta: «Attenzione ad innescare una guerra fra poveri»); Antonio CANORI, Reggio Emilia (ci mandi l'indirizzo per una risposta privata).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o firmate, o con firma leggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva il diritto di accorciare gli scritti troppo lunghi.